

prattutto quello della sua genesi, cioè gli anni '60. In questo non ci sarebbe nulla di male, persino ciò che fanno i geni accusa le rughe. Nello specifico però non è azzardato dire che oggi l'opera di Sabato vanta un valore aggiunto, determinato dal fatto che, se nel 1961 era semplicemente il suo secondo romanzo, oggi è la seconda parte di una trilogia, iniziata nel 1948 con *Il tunnel* e terminata nel 1974 con *L'angelo dell'abisso*.

Un altro elemento importante per (r)leggere quest'opera è la sua caratteristica di creazione narrativa fuori da qualsiasi canone. Come

curiosità, se ripercorriamo alcune delle definizioni della critica, si noterà l'imbarazzo evidente di fronte alla sua classificazione. Si va dal tormentato romanzo di passioni al noir, da quello sociale a quello filosofico, da quello della follia a quello psicanalitico, dal saggio para-scientifico misto a creatività alla rivisitazione della letteratura spagnola nota come picaresca ecc.

Tutte le fonti coincidono almeno in una considerazione, e cioè sulla presenza di un autobiografismo serpeggiante. Si nota, cioè, come *Sopra eroi e tombe* sia considerato da tutti opera inafferrabile, non

perché confusa, ma al contrario perché, tendendo nell'intenzione dell'autore a dare parola alle dimensioni dell'essere umano, è depositaria di un numero incalcolabile di contenuti che per essere letterariamente espressi necessitano un'agglomerazione straordinaria e imprevedibile di generi e di forme. Allora non è azzardato riconoscere che proprio questo romanzo è uno dei fondamenti di quella profondità e ricchezza di piani narrativi che costituiscono (le rare volte che ci sono) una sorta di identità letteraria ispano-americana.

PIERO MENARINI

bestie intellettuali

Scrittori scimpanzè nello zoo letterario

Gli articoli di Rodolfo Wilcock tratti dal "Mondo" di Pannunzio svelano che già negli anni '60 l'universo editoriale era ridicolo

■ ■ ■ MISKA RUGGERI

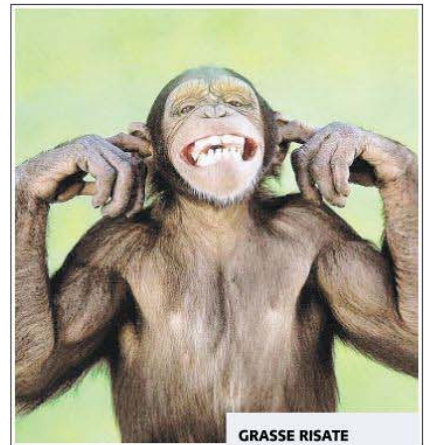
La società letteraria. Uno zoo. Un serraglio. Una *Wunderkammer* tra monstra e prodigia. Uno schifo. All'alba dei tempi, quando gli scribi erano gelosi delle loro conoscenze, e adesso. E nei secoli dei secoli. Amen. Perché il problema cambia di poco, dal mantello di Ipponate ai soldi del Nobel: una guerra tra poveri col miraggio di una gloria quasi sempre effimera o con l'obiettivo di garantire ai figli la vacanza al mare. E così colpi bassi, finte rivoluzioni, vere prostituzioni...

Nel sottobosco prolifera di tutto, lo sappiamo o almeno lo immaginiamo, se solo si ha la ventura di imbattersi in qualche esemplare di addetto ai lavori, che conosciuto uno, li hai conosciuti tutti, oppure in un aureo libretto come *Il reato di scrivere* (a cura di Edoardo Camurri, pp. 88, euro 6) di Juan Rodolfo Wilcock (1919-1978), appena messo in circolazione da Adelphi nella "Biblioteca minima".

Una raccolta di 14 articoli, già pubblicati tra i primi anni Sessanta e la metà dei Settanta sul "Mondo" di Mario Pannunzio e sulla "Voce repubblicana", in cui il poeta, critico letterario e traduttore argentino, nato a Buenos Aires ma dal 1957 ben inserito nelle faccende di casa nostra, si cimenta sul tema del "potere culturale". Per una volta abbandona il vezzo di esibirsi su spietacci non visti o inventati di sana pianta (non a caso era un grande amico di Adolfo Bioy Casares e Jorge Luis Borges...) e si comporta da inviato assai speciale, da entomologo delle mosche cocchiere delle lettere, da indagatore di perversioni editoriali. Tutto vero, tutto certificato da questo sprezzante inclassificabile che incasella con acribia.

PREMI CORROTTI

Ecco allora gli editori che scelgono i libri a vanvera - non venendo però travolti dal mercato, come logica vorrebbe, in quanto si reggono su capitali di ben diversa provenienza - e li fanno recensire dai loro censori ufficiali; gli scrittori al servizio di cinema e televisione; gli infiniti e corrotti premi letterari, creati «nei luoghi più impensati, a scopo di turismo, a spese dei



GRASSE RISATE

Uno scimpanzè ride e si tappa le orecchie. Per J. Rodolfo Wilcock, i romanzi italiani sono come gli scimpanzè.

contribuenti» con i soliti giurati; le valutazioni critiche effettuate in base agli schieramenti politici; le falsificazioni della realtà degli "umanisti" («Da loro ho sentito dire, negli anni, che la fallita insurrezione dell'Ungheria contro lo straniero era ovviamente diretta e capeggiata dai monarchici, e tanti anni dopo che la riuscita invasione, da parte dello stesso straniero, della Cecoslovacchia non era stata una invasione, ma un semplice mutamento al vertice e affare interno di un Paese amico»), mentre nemmeno un geometra oserebbe usare un metro di 95 centimetri per le sue misurazioni; gli slogan stupidi come "Il romanzo è morto"... Insomma, un quadro apocalittico. Inevitabile, visto che «l'unico forse che non sa niente del mondo reale, né ci capisce niente, è lo scrittore».

Del resto, i migliori romanzi italiani, scrive perfidamente Wilcock, sono come gli scimpanzè: sembrano sempre sul punto di dire qualcosa, e questo serve a mantenere alto l'interesse, ma alla fine quel che esce è solo un roco sussurro, un balbettio di banalità. Difficile pretendere di più da gente iniziata ai misteri della confraternita letteraria con una successione quasi goliardica di riti fissi: voluzio di poesia, gruppetto di recensioni a ridimensionare qualche collega straniero e lodare con piccole riserve qual-

che autore italiano, un romanzo o una novella da almeno 120 pagine *et voilà*: il giovane intellettuale è dichiarato letterato militante.

CENSURA SUL TRALICCIO

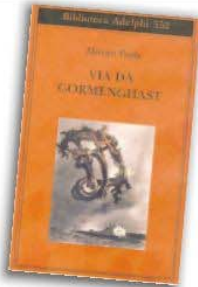
Ora qualche lettore potrebbe, giustamente, chiedere: ma i nomi dove sono? Fuori i nomi. Beh, Wilcock praticamente non ne fa. Ma non è certo per mancanza di coraggio. Chi racconta come in un libro il suo editore gli abbia censurato la parola "traliccio" in quanto «irriguardosa nei confronti del defunto Giangiacomo Feltrinelli» (dilatato da un'esplosione, appunto ai piedi di un traliccio dell'alta tensione a Segrate, durante un'azione di sabotaggio, ndr) ne ha a sufficienza. E che nella povera Italia delle lettere, nel dopoguerra e a maggior ragione adesso, un nome vale (anzi, dovremmo dire non vale) l'altro.

COMUNE DI CASAL DI PRINCIPÈ
 Rettifica bando di gara appalto del servizio di raccolta, trasporto dei rifiuti solidi urbani, raccolta differenziata e pulizia strade prodotti nel Comune di Casal di Principe. È noto appaltatore: Comune di Casal di Principe - Via Matteotti, 2 - 81013 Casal di Principe (CE) tel. 081/8180442 - fax 8180442 e-mail:gestione@casalprincipe.it. 2. Ritenimento: Bando di gara per l'affidamento del servizio di raccolta RRS SU, pubblicato a 26/10/09 e scaduto il 28/10/09. Si fa presente che nel disciplinare di gara tra l'altro, si chiede il possesso della licenza all'Alba per la gestione di servizio di smaltimento e recupero di mobilità di loro (Cm. 8). 3. Visto la creazione del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare n. 108/Amb/Pres. Del 13/01/2009. 4. Sentito il Ministero dell'Ambiente. 5. Si comunica che la suddetta categoria non è più richiesta per questo, si propone la consegna delle offerte alla data del 15/01/2010. Il Responsabile Ufficio Ambiente Arch. Capasso Massimo Apollonio



COME UN UNICORNO

Qui a fianco, Mervyn Peake fotografato nel 1940. Nella foto sotto, lo scrittore immortalato nel 1945 in Germania durante la Seconda guerra mondiale. Qui in basso, la copertina del terzo volume della sua trilogia.



vittoria di Don Chisciotte contro l'Enciclopedia. Il muscolo del sogno contro l'arido catalogo della realtà. Non tanto idealismo di riporto, ma realtà più vera del reale, perché nel non-senso, come sanno i guitti, si cela l'unico senso possibile.

Universo fantastico

Dopo tutto, ecco a voi la risposta (aristocratica ed esteticamente impeccabile) alle smargiassate adolescenziali di Harry Potter. Per questo, applausi all'Adelphi che con *Via da Gormenghast* (pp. 344, euro 19, in uscita il 13 gennaio) termina la trilogia cominciata nel 1981 (*Tito di Gormenghast*), continuata nel 2005 (*Gormenghast*): è andata bene, pensavo di dover attendere altri vent'anni. La trama, inenarrabile (il gusto è affogare nella profondissima pozza linguisti-

CHI ERA

IL ROMANZIERE

Mervyn Laurence Peake (1911-1968) è un caposaldo della letteratura inglese. Ha raggiunto fama internazionale grazie alla saga di Gormenghast, scritta con uno stile barocco e molto ricercato, per quanto di facile lettura.

LA STORIA

La saga di Gormenghast si compone di tre volumi: "Tito di Gormenghast", "Gormenghast" e "Via da Gormenghast", tutti editi in Italia da Adelphi. La storia è incentrata sulla famiglia regnante di Gormenghast, che vive nell'omonima fortezza. Il personaggio principale è il nuovo sovrano, di nome Tito, affiancato a una lunga serie di personaggi nello stile di Tolkien e Lewis.

ca), è la storia di un esilio: Tito fugge dalla reggia assoluta e inquietante, vaga per Sottofiume, incontrando randagi e reietti in quantità (e se *Suttree* di Cormac McCarthy fosse un plagio in chiave sudista?).

Una piccola richiesta a Calasso: per il prossimo Natale alletteste un'edizione *deluxe* della trilogia santificata dai disegni di Peake (che ha illustrato tutti i suoi libri, e che ha disegnato come nessuno *L'isola del tesoro* di Stevenson e *La ballata del vecchio marinaio* di Coleridge)?

Smarrito tra i cunicoli del proprio universo, l'eroico Mervyn perì di troppa fantasia. Nel 1958 gli viene diagnosticato il morbo di Parkinson, morirà il 17 novembre del 1968, ma ormai ha già stravolto la letteratura. Una fotografia lo ferma mentre gioca con un poderoso, istrionico ramo sulla fronte. Sembra un unicorno.